

Il tempietto dell'amore di Aubonne

/ 03.07.2023
di Oliver Scharpf

Dalla stazione di Rolle m'incammino, di buon passo, verso i vigneti di Chasselas a denominazione Féchy. Attraverso questi vigneti pettinati, in mezzo ai quali spuntano alcuni *pavillon* da vigna più spontanei, arrivo a Bougy-Villars.

Finito dentro una spirale di studio ossessivo attorno alle *folies* architettoniche da giardino, a salvarmi è saltato fuori, l'altro giorno, uno strambo tempietto costruito da queste parti, nel 1826, per Benjamin Delessert (1773-1847). Banchiere fondatore delle casse di risparmio francesi, filantropo, industriale, naturalista il cui erbario - donato al giardino botanico di Ginevra per via della sua amicizia con Augustin-Pyramus de Candolle - era ai tempi forse il più ricco al mondo e non da meno la sua collezione di conchiglie. Il suo nome, spesso associato al metodo di estrazione dello zucchero dalle barbabietole, riaffiora in una lumaca di mare scoperta in Madagascar (*Lyria delessertiana*) e abbraccia perfino tutta una famiglia di alghe rosse marine: le Delesseriacee.

Da Bougy-Villars, una via ripida sale fino alle ultime case dopo le quali, in un prato, appare l'azzurro sottile della cicoria selvatica (*Cichorium intybus*). Entro nel bosco, il sentiero s'impenna. E così, dopo un'oretta abbondante da Rolle, sbuco su in cima al Signal de Bougy dove in un attimo trovo il tempietto dell'amore (707 m). Chiamato così perché ispirato un po' dal *Temple de l'Amour* nel giardino all'inglese del Petit-Trianon a Versailles.

Va da sé, tra quel capriccio architettonico del 1778 - tutto in marmo bianco, scultura di Eros (Dio dell'amore) al centro, interno cupola scolpito con centoventi rosoni eccetera - per la regina Maria Antonietta e questo tempietto monoptero quasi folclorico, ce ne corre. Dodici colonne doriche di un bianco sporcato, tetto in zinco con pennacolo sferico e banderuola, scritta gotica rosso ketchup sull'architrave: *Dieu que tes Oeuvres sont belles*. Iscrizione credo posteriore a Delessert, riferita forse al panorama.

Il pavimento è in sampietrini. C'è una panchina rustica in legno laccato, sulla quale, un bel pomeriggio di tempo incerto e mutevole a inizio estate all'ora di merenda, mi abbandono. Tracce del tempietto di Delessert, la cui famiglia è originaria del Vaud e qui nei dintorni aveva acquistato un maniero poi regalato al fratello, le ho trovate in una nota in fondo a un articolo uscito nel 1985 sulla «Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte» nel numero dedicato al panorama. «Aussichtspavillon» viene definito lì, vale a dire un belvedere. Del resto, da qui, la vista sul Lemano con tanto di Monte Bianco e così via, non scherza mica. Una scritta interna, sempre sull'architrave, conferma la data, 1826, e il nome di Benjamin Delessert. La cui mamma, tra l'altro, era la destinataria delle *Lettres élémentaires sur la botanique* (1789) di Rousseau. Mentre il suo giardino parigino a Passy è stato uno dei primi, nel 1824, a ornarsi di uno chalet bernese d'ispirazione roussoiana, innescandone così, la moda. Questo tempietto-gazebo, dove adesso, per

merenda, divoro un'anguria, lo si rintraccia, più delicato, in un acquarello del 1844 di Jakob Samuel Weibel.

I due restauri, soggetto di una terza iscrizione, del 1935 e del 1973, devono essergli stati fatali. Già un miracolo però, per come va il mondo, che sia sopravvissuto. Fortissimo l'odore del tiglio ai margini del boschetto che è forse la parte più lieta del belvedere, diventato, di colpo, riparo per la pioggia che ora viene giù che Dio la manda. Una quarta scritta ricorda che è *propriété de la ville de Aubonne*. Paesino non lontano di tremila anime circa dove nel suo castello viveva l'avventuriero Tavernier, noto per alcuni leggendari diamanti di Golconda.

Stranianti, per la *côte lemanica*, i pini ultracentenari piantati all'epoca da Delessert. Alpinizzano un po' quest'angolo di mondo dove si vedono diversi dinosauri deleteri del parco-avventura. Ritorno al tiglio in fiore, incorniciato dalle due colonne del tempietto-belvedere neoclassico-folk: rifugio di fortuna perfetto per temporali estivi. Mezzora dopo, tra le colonne, l'arcobaleno. Ma adesso, muovendomi verso il lago e guardando giù il paesaggio, l'incanto maggiore è al limitare dei campi di grano: un po' come in certi quadri di Vallotton, avviene il risaltare netto e misterioso del verde quercia o cos'altro.